

raggiunto meno di una settimana dal leader del Cremlino Dmitri Medvedev e dal nuovo presidente ucraino Viktor Ianukovich, che a tre mesi dalla sua elezione ha già mostrato ampiamente la sua politica filorusa.

SCelta STRATEGICA

Il suo viaggio lampo ieri a Bruxelles sembra solo un difficile esercizio acrobatico per confermare la volontà di cooperare anche con l'Europa. E a chi gli chiedeva del voto a Kiev, ha minimizzato: «La discussione è stata un po' agitata ma è passata e abbiamo avuto l'accordo necessario». Un accordo che ha consentito subito dopo di approvare, senza dibattito, il bilancio 2010, aprendo così la strada per ottenere un prestito di 12 miliardi di dollari dal Fmi: una boccata d'ossigeno per un Paese che finora è rimasto sull'orlo della bancarotta. Ma il voto di ieri rischia di aprire una nuova stagione di conflittualità nella politica e nella società ucraina, in un Paese già diviso tra il sud-est industriale e russofono e il resto del Paese agricolo e filo occidentale. Lo dimostrano anche le migliaia di militanti della maggioranza e dell'opposizione che si so-

ACCORDO RUSSIA-NORVEGIA

Dopo 40 anni di colloqui, è accordo sui confini marittimi dell'Artico. Lo ha annunciato a sorpresa il presidente russo Medvedev: i documenti definitivi saranno firmati a breve.

no fronteggiati ieri mattina davanti al Parlamento, con slogan come «vergogna», «morte ai traditori», «La Crimea a noi» e tafferugli quando alcuni dimostranti hanno tentato di forzare un cordone di polizia. Ma lo lasciano intuire anche le reazioni e le minacce dei leader dell'opposizione, che promettono di denunciare l'accordo se torneranno al potere. Per l'ex presidente filo occidentale Viktor Iushenko si tratta di «un'usurpazione militare del Paese», mentre la sua ex alleata della rivoluzione arancione, l'ex premier Iulia Timoshenko, ha condannato la ratifica «a tradimento» e un voto «vergognoso, come l'accordo stesso». «Oggi è stata scritta una pagina nera nella storia dell'Ucraina e della Rada ucraina», ha accusato. E ha invitato i suoi sostenitori a manifestare l'11 maggio a Kiev per bloccare i lavori del Parlamento e ottenere le elezioni anticipate. ♦

Estradato in Francia l'ex dittatore di Panama Noriega, «faccia d'ananas»

Riappare in Francia, dove lo attende una cella de La Santé a Parigi e una condanna a 10 anni per riciclaggio, l'ex dittatore di Panama, trafficante di droga, Manuel Noriega, oggi 72enne. Ebbe da Chirac la Legion d'Onore.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Delle volte ritornano, anche se in manette o giù di lì. È il caso dell'ex dittatore panamense Manuel Noriega, un nome che faceva rabbrivire vent'anni fa, nonostante il nomignolo apparentemente dolce di «faccia d'ananas». Ora l'ex amico della Cia che dal suo trono sul canale controllava i traffici illeciti del continente dei dittatori, è riapparso alle cronache in Francia, estradato, alla fine di un lunghissimo iter giudiziario, dagli Stati Uniti dopo aver subito là, a Miami, un processo e una condanna nel 1992. I suoi avvocati, al termine di tanti anni di ricorsi giudiziari, appelli e controappelli, compreso uno alla Corte Suprema americana e una lettera con una richiesta di grazia al presidente Nicolas Sarkozy, tornano a contestare l'estradizione in Francia dove deve scontare altri 10 anni di detenzione per riciclaggio.

L'ex uomo forte di Panama, al potere nel Paese centramericano dal 1983 al 1989, ha attualmente 72 anni. Ma non ha ancora saldato tutti i suoi debiti con la legge. Già condannato negli Usa per traffico di droga e altri reati, incluso anche lì il riciclag-

gio di denaro sporco risultato dei suoi traffici, era stato catturato come prigioniero di guerra nel corso dell'invasione americana di Panama nel 1989. Tre anni dopo il tribunale di Miami gli aveva inflitto 30 anni di reclusione, poi ridotti a 17. Nel 2007 ha finito di scontare la sua pena ma è rimasto in carcere proprio in virtù della richiesta di estradizione avanzata dalla Francia, dove era stato condannato in contumacia nel 1999 a 10 anni per riciclaggio di denaro ricavato dai traffici di cocaina e altri reati.

DALLA SUITE ALLA CELLA

Da anni la Francia aveva presentato richiesta di estradizione nei suoi confronti. Nel gennaio scorso proprio l'Alta Corte Usa ha però respinto l'appello e due mesi dopo ha rigettato l'ultimo suo ricorso, dando il via libera alla sua estradizione. L'ordine, firmato da Hillary Clinton, è stato eseguito ieri caricando Noriega su un volo Air France in partenza da Miami. Ai giudici francesi ha chiesto di essere rimpatriato: «Come prigioniero di guerra ho diritto a tutto ciò che è previsto dalla Convenzione di Ginevra, come il rimpatrio alla fine della detenzione». Noriega era stato persino insignito della Legion d'onore nel 1987, grazie al ministero degli Esteri di Parigi, con gli onori dell'allora primo ministro Chirac e del presidente Mitterrand. Non sono stati gli unici a decorare la sua giubba. Il dittatore che sfoggiava con fierezza altre 33 decorazioni internazionali. ♦

Emergency, ancora detenuti i sei operatori afgani

I sei operatori afgani di Emergency arrestati con Matteo Dell'Aira, Marco Garatti e Matteo Pagani contrariamente a quanto annunciato dalle autorità afgane «sono ancora detenuti» dai servizi segreti. Lo fa sapere Emergency, che ricorda che i tre operatori italiani sono stati liberati perché riconosciuti innocenti il 18 aprile. «Lo stesso giorno - prosegue l'ong - il National Directorate of Security, i servizi di sicurezza afgani, ha annunciato il rilascio, per le stesse motivazioni a fondamento della liberazione dei nostri tre connazionali,

di cinque dei sei operatori afgani di Emergency fermati il 10 aprile insieme ai tre italiani presso l'ospedale di Lashkar-gah. Nonostante le dichiarazioni, gli operatori afgani sono tuttora detenuti in una struttura dell'Nds a Kabul. Gli avvocati di Emergency stanno cercando di capire i motivi del loro trattenimento a 8 giorni dall'annuncio della loro liberazione e nonostante le rassicurazioni sul loro prossimo rilascio». Emergency ha chiesto al Comitato della Croce Rossa Internazionale «ulteriori dettagli sulle condizioni dei detenuti alle famiglie». ♦

Brevi

MESSICO
Il presidente: sanzioni per la legge sui migranti

Per Felipe Calderon la nuova legge sull'immigrazione dell'Arizona è discriminatoria e potrebbe danneggiare le relazioni con gli Usa. Criminalizza l'immigrazione clandestina e permette alla polizia di perquisire e arrestare le persone sospettate di essere entrate illegalmente. Secondo Calderon la legge «apre la porta all'intolleranza, all'odio, alla discriminazione e all'abuso della polizia», incoraggia le discriminazioni razziali, in particolare contro i latino americani e i messicani. Ed ecco la minaccia: i legami commerciali e politici con l'Arizona «ne sentiranno seriamente».

STATI UNITI
Macché Bianca e Berni New York, emergenza ratti

«La notte sembra che si muova l'intera strada» scrive il Wall Street Journal: i ratti dilagano nella Grande Mela. I supermercati la notte devono impacchettare in contenitori di plastica il cibo esposto sugli scaffali. Guai a parcheggiare in strada, si rischia di trovarla trasformata in comodo condominio plurifamiliare, cavi rosicchiati ovunque e addirittura un inizio di tana di ratto nel vano motore, fatta con fogli di carta. Altro che Rattigam, colpevoli sarebbero i lavori per la costruzione di nuovi tunnel della Subway, la metropolitana di New York, per collegare la stazione della 96ma Strada a quelle di Lexington Avenue e della 63ma Strada.

MEDIO ORIENTE
Abu Mazen, forze Nato a garanzia degli accordi

Secondo Abu Mazen, l'avvio concreto dei «proximity talks» proposti dalla Casa Bianca, dipende dal via libera della Lega Araba che dovrebbe arrivare l'11 maggio. Abu Mazen dice no a «passi unilaterali» come quelli annunciati dal premier Fayyad sulla dichiarazione di indipendenza entro il 2011, e propone la presenza di forze Nato, sotto comando americano, nel territorio di un futuro Stato palestinese. Un punto già concordato a suo tempo con l'ex premier Ehud Olmert, ricorda Abu Mazen, aggiungendo di essere pronto a ripartire da quell'accordo per lo scambio di territori secondo il principio in base al quale la Palestina dovrà nascere nei confini del 1967 antecedenti alla Guerra dei Sei Giorni: Cisgiordania, Gaza, Gerusalemme est.